

La lettera

I vitalizi dei parlamentari, i giovani e le modifiche possibili

Antonello Falomi*

Tralascio, in questa sede, la considerazione, per noi fondamentale, che i vitalizi « non possono essere equiparati alle pensioni ordinarie del pubblico impiego» (Sent. n.289/1994), avendo natura, presupposti e finalità profondamente distinte.

Vorrei, invece, interloquire con le considerazioni proposte da Oscar Giannino.

Giannino ha definito la non approvazione della riforma dei vitalizi degli ex-parlamentari, «un calcio in faccia a milioni di italiani più giovani e poveri».

Vorrei far notare che è ormai da qualche decennio che i giovani italiani stanno prendendo calci in faccia.

In centinaia di migliaia sono emigrati all'estero, entrano sempre più tardi nel mondo del lavoro, svolgono attività intermittenti e precarie, pagate pochissimo e con pochissime tutele e hanno la prospettiva di andare in pensione a 70 anni con trattamenti previdenziali vicini alla soglia di povertà.

Sostenere che di questa situazione siano responsabili i pensionati italiani che guadagnano troppo, e che basta togliere ai padri e alle madri per dare ai figli, mi sembra, francamente, insostenibile.

La tesi della equità intergenerazionale, sostenuta da Giannino, manipola e nasconde il tema della equità sociale.

Tutti sanno che in Italia le disuguaglianze di reddito e di patrimonio sono enormemente cresciute negli ultimi 10 anni.

In un Paese in cui il 20% più ricco della popolazione possiede il 61,6% della ricchezza mentre il 60% più povero ne possiede soltanto il 17%, chiedere a un nucleo di pensionati, pari allo 0,5% della popolazione, di fare sacrifici, non mi sembra «una grande battaglia di giustizia sociale».

Mi sembra, piuttosto, agitare retoricamente una bandiera per non affrontare il tabù che blocca serie politiche di redistribuzione e che impedisce di prendere di petto sul serio e con le risorse necessarie il drammatico problema del lavoro dei giovani, abbandonando le cure palliative che finora sono state somministrate.

Per queste politiche, lo abbiamo sempre detto e lo ripetiamo, noi, assieme a quanti hanno condizioni di reddito e di patrimonio analoghi o

superiori alle nostre siamo pronti a fare la nostra parte.

Raccontare ai giovani che per risolvere i loro drammatici problemi basta approvare il ddl Richetti sui vitalizi e dare una bella e permanente sforbiciata alle pensioni di ferrovieri, telefonici, aeroportuali, dirigenti privati, militari, poliziotti, magistrati, prefetti, diplomatici è soltanto l'ennesima proposta di «legge manifesto», di cui giustamente Giannino si lamenta, destinata a non andare da nessuna parte.

La proposta del Presidente dell'INPS Boeri, caldeggiata da Giannino, presenta, infatti, a mio parere gli stessi vizi di costituzionalità del ddl Richetti in discussione al Senato.

La questione dell'intoccabilità dei «diritti acquisiti» non c'entra niente. Sono altri i profili di costituzionalità che vengono chiamati in causa.

C'è da dire, innanzitutto, che nel disegno di legge in discussione al Senato, si parla soltanto di vitalizi degli ex parlamentari e degli ex-consiglieri regionali.

Il fatto che non vi sia alcun accenno ad altre categorie di pensionati costituisce un primo serio motivo di incostituzionalità del provvedimento di ricalcolo contributivo dei vitalizi degli ex-parlamentari. Viene, infatti, leso il principio di eguaglianza tra cittadini.

Anche nel caso, piuttosto improbabile, in cui il ddl Richetti fosse corretto nel senso di estendere retroattivamente il ricalcolo contributivo ad altre categorie di pensionati, come suggerito da Giannino, rimarrebbe comunque un provvedimento incostituzionale.

La Corte Costituzionale, in numerose sentenze, ha ammesso la possibilità di misure legislative di riduzione delle pensioni, ma ha anche messo precisi paletti per poter ritenere legittime queste misure.

Prima di tutto deve trattarsi di un prelievo temporaneo, una tantum, nel senso che «non può essere ripetitivo e tradursi in un meccanismo di alimentazione del sistema previdenziale» (sent. n. 173/2016).

Sotto questo profilo siamo fuori dalla legittimità costituzionale.

La proposta di Boeri e ancor di più quella in discussione al Senato, tagliano, infatti, in modo permanente e consistente pensioni attualmente in godimento.

In secondo luogo le misure proposte mettono in discussione il principio costituzionale del legittimo affi-

damento.

I cittadini devono poter fare affidamento sui diritti che le leggi gli riconoscono e sulla base dei quali hanno, conseguentemente, organizzato la propria vita, hanno costruito scelte personali, familiari, professionali, sociali, economiche e finanziarie.

Non si può dire, per fare un esempio, a un giornalista andato in pensione prima del 1° gennaio di quest'anno, che la sua pensione deve tagliata perché si tratta di una pensione privilegiata essendo calcolata con il metodo retributivo e maturata a 62 anni di età e 35 anni di contributi.

Cambiare retroattivamente le norme in base alle quali un cittadino ha maturato dei diritti, significa che non esiste più certezza giuridica per nessuno, con buona pace dello Stato di diritto.

Se vogliamo sul serio smettere di dare calci in faccia ai giovani, smettiamo prima di tutto di prenderli in giro con «leggi manifesto» motivate soltanto, a mio parere, da logiche propagandistiche per ottenere un consenso elettorale a buon mercato o per evitare di affrontare veri problemi sociali del Paese.

**Presidente dell'Associazione degli ex-parlamentari della Repubblica*

Risponde Oscar Giannino

Ringrazio Antonello Falomi per la civiltà con cui esprime a nome dei suoi associati il loro sia pur fermissimo dissenso. Osservo solo tre cose.

Prima Falomi scrive «la questione dell'intoccabilità dei diritti acquisiti non c'entra niente». Poi nella chiusa dice il contrario: «cambiare retroattivamente le norme in base alle quali un cittadino ha maturato dei diritti, significa che non esiste più certezza giuridica per nessuno». Come si vede, i diritti acquisiti vengono invocati, e invece lo Stato può eccome modificare i termini tra ciò che pretende e ciò che dà in cambio: lo fa per legge e giurisprudenza, oltre che perché le condizioni di sostenibilità dell'economia e



della finanza pubblica mutano e vanno diversamente affrontate nel tempo.

Secondo: Falomi scrive che il ricalcolo dei vitalizi degli ex parlamentari è incostituzionale perché così riguarderebbe solo loro. Siamo tanto d'accordo che infatti proponiamo si faccia lo stesso per gli eccessivi privilegi dei rendimenti garantiti ai contributi versati per le pensioni retributive private dei fondi ex speciali, come ha letto nell'articolo a cui replica.

Terzo: reintervenire - con limiti precisi, e solo oltre una certa soglia dell'ammontare degli assegni, come abbiamo spiegato - in maniera selettiva contro gli eccessivi privilegi sarebbe finalizzato a una gigantesca operazione di equità tra generazioni: continuiamo a pensare che sia perfettamente in linea con le sentenze della Corte Costituzionale.